

Ninni Andriolo

ROMA Il ramoscello sullo sfondo e lo slogan «uniti nell'Ulivo» in primo piano: rimarrà questo il simbolo della lista unitaria che Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati presenteranno alla stampa oggi pomeriggio. Un'unica differenza rispetto alla prima versione del logo, che aveva provocato la levata di scudi di verdi, Udeur, Pdc e Idv: la parola «uniti» avrà la stessa dimensione della parola «Ulivo». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, ieri sera clima più disteso tra i leader della coalizione. Dentro l'ufficio di Piazza Santi Apostoli, dove si riunivano le componenti del vecchio Ulivo però. Perché fuori Occhetto e Di Pietro - non invitati al vertice - davano fuoco alle polveri. «Si continua con la tattica delle convocazioni a sorpresa e del fatto compiuto», spiegava l'ex pm. «È grave che i partiti della cosiddetta lista unitaria abbiano annunciato la convocazione di una conferenza stampa per presentare il loro simbolo prima dell'inizio di una discussione tra tutte le componenti dell'Ulivo», accusava l'ex leader del Pds.

In realtà, ieri sera, i leader del vecchio Ulivo - del quale non fa parte l'Italia dei valori - hanno deciso di formalizzare l'ingresso di Di Pietro nel nuovo Ulivo. «Ds e Margherita - spiega il comunicato finale - hanno proposto di avviare il coinvolgimento dell'Idv nella coalizione. La proposta ha registrato l'interesse di tutte le forze politiche. Si terrà nei prossimi giorni un incontro con Di Pietro».

Ma questo è solo un passaggio della nota conclusiva che sancisce «la tregua» (così la definisce Pecoraro Scanio) tra Lista unitaria, Pdc, Verdi e Udeur. L'accordo prevede: che tutti i partiti dell'alleanza potranno fare riferimento al simbolo dell'Ulivo; che si vari «un codice di comportamento per lo svolgimento della campagna elettorale» e che si promuova una manifestazione nazionale delle opposizioni per «difendere il potere di acquisto delle famiglie italiane e del mondo del lavoro».

Impegno comune anche sull'Iraq.

“ È tregua tra lista unitaria, Pdc, verdi e Udeur. Che decidono di allargare le fronde della «nuova» coalizione anche al partito di Di Pietro ”



Il vertice dei segretari dell'opposizione non scioglie i nodi sull'Iraq. Tutti d'accordo invece per la commissione d'inchiesta sulle armi di distruzione di massa ”

Nel centrosinistra ecco un ramoscello d'Ulivo

Si placano le polemiche sul simbolo. Contro Berlusconi, una grande manifestazione a marzo



Fassino e Rutelli al loro arrivo alla riunione dell'Ulivo



Dovrebbero essere questo il simbolo della Lista unitaria. Oggi pomeriggio la presentazione ufficiale

Non sul ritiro del contingente italiano naturalmente, visto che le posizioni rimangono distanti. Ma sulla nomina di una commissione parlamentare di inchiesta sul mancato ritrovamento di armi di distruzione di massa e sulla convinzione comune che sia necessaria «una vera svolta» che consenta il ritorno in campo dell'Onu. «Tutti abbiamo come obiettivo quello di raccogliere più voti possibile - commenta soddisfatto Piero Fassino - È chiaro a tutti che la competizione non è tra noi, ma con Berlusconi».

Pace o tregua dentro l'Ulivo, quindi? Le dichiarazioni dei giorni scorsi - lo scippo del simbolo del quale verdi, Udeur, Pdc e Idv accusavano il listone - non facevano presagire uno svolgimento «tranquillo» (parola di Diliberto) del vertice di ieri. «Abbiamo limitato i danni, ci siamo fatti carico di un forte senso di

responsabilità verso la coalizione», spiega Pecoraro Scanio. In realtà l'eco delle polemiche è rimbalzata anche dentro la stanza dove si svolgeva il vertice di ieri. Smorzata, però, dal fatto che conviene un po' a tutti non tirare la corda in vista della campagna elettorale. Per verdi e Pdc, alla fin fine, è utile che la parte «riformista e moderata» si identifichi con un simbolo evidente e leggibile. E marcare la differenza sarà utile a Diliberto - che non affiancherà al logo del Pdc quello dell'Ulivo - per caratterizzarsi a sinistra. Mentre Pecoraro Scanio sta valutando come combinare il simbolo del suo partito con quello ulivista. Il leader dei verdi, ieri, ha accusato di «irresponsabilità» i leader del listone. Accusa rinviata al mittente da Rutelli e da Fassino che hanno ricordato la scelta autonoma compiuta dagli alleati di non raccogliere l'appello unitario di Prodi. Un dato sembra certo: nella prossima campagna elettorale per le amministrative e per le europee, il logo dell'Ulivo non verrà proposto agli elettori negli stessi termini del '96. Nei comuni più piccoli, dove l'alleanza si presenterà unita, verranno definiti simboli civici. La proposta dell'Udeur è stata accolta da tutti per evitare un «traino» che avvantaggerebbe soprattutto la lista unitaria.

La forza elettorale dei partiti dell'Ulivo più Rifondazione alle politiche del 2001

(parte proporzionale)

	voti	%
DS	6.151.154	16,6
Margherita	5.391.827	14,5
Lista di Pietro	1.443.725	3,9
Comunisti Italiani	620.859	1,7
Il Girasole (Sdi-Verdi)	805.340	2,2
Rifondazione Comunista	1.868.654	5,0

La deputata ds spiega il suo no al rinnovo della missione militare: deve entrare in campo l'Onu Melandri: in Iraq c'è una sporca guerra Abbiamo detto no, continuiamo a farlo

Natalia Lombardo

ROMA «Abbiamo votato contro questa guerra d'occupazione anglo americana, basata sulla menzogna. Ora la situazione in Iraq è disastrosa, al di fuori della legittimità internazionale, perché dovremmo cambiare idea? L'opposizione deve batterci per una commissione d'inchiesta che accerti la verità, come sta avvenendo negli Usa». Giovanna Melandri, deputata Ds, spiega il suo no al rinnovo della missione militare.

Voterà contro anche se la maggioranza Ds si asterrà?

«Voglio prima partire da tre presupposti: la guerra fondata sulle menzogne sta facendo tremare Bush, eppure l'America fa i conti con la verità. Noi dobbiamo fare una battaglia frontale contro il governo, dato che il ministro Frattini ripete che non è necessaria una commissione d'inchiesta. Secondo: in 24 ore ci sono stati cento morti in Iraq; è un pantano peggiore della guerra, la popolazione è divisa fra ribelli e collaboratori delle truppe di occupazione. E cresce la rabbia verso il protettorato anglo americano».

Teme che la rabbia si riversi ancora sugli italiani?

«Rischiano di essere percepiti nel contesto di occupazione. Terzo punto: non si capisce qual è lo sbocco della guerra. L'ipotesi dei tre stati etnici è devastante: Egitto e Turchia la ritengono una «tragedia». La diplomazia Usa lavora a questo? Dividi e impera? Mandare via migliaia di iracheni dalle loro case? Bremer ha detto che slitta di sei mesi il passaggio di poteri agli iracheni».

I curdi iracheni vogliono uno stato federale con una loro autonomia.

«Sì, c'è un problema di autonomia. Ma creare i tre stati è agghiacciante e credo che le trappole si stiano intensificando. Francia e Germania, che hanno sostenuto la risoluzione 1511 dell'Onu, non hanno inviato un militare. Secondo Joska Fisher non basterebbe la Nato, ci vuole l'Onu per guidare una transizione alla democrazia».

L'opposizione vuole che si separi il voto fra la missione irachena e le altre. Ma il governo le vuole tenere insieme.

«Nessuno è contrario a un contingente di pace, ma deve entrare in campo

l'Onu, dato che la 1511 è scaduta a metà dicembre. Kofi Annan è pronto a tornare in Iraq, ma vuole sapere a fare cosa e con quali poteri. Quindi chiediamo decreti separati sulle missioni, ma battiamoci per la commissione d'inchiesta».

Il voto sull'Iraq divide ancora il centrosinistra. Inevitabile?

«Con questo voto ci chiamiamo molto di più che la coerenza di comportamento. L'alleanza si oppone all'inizio dei militari in un quadro di occupazione. Cosa è cambiato in positivo da allora? Io sono per mandare anche più uomini e mezzi, ma solo con la legittimità dell'Onu e avendo chiaro lo sbocco politico».

Perché crede che la maggioranza Ds scelga di astenersi?

«Ho sentito dire in direzione, anche dal capogruppo alla Camera, che l'astensione serve per reggere l'urto della campagna di comunicazione, che sa-

rebbe tutta gestita dal centrodestra... Ma questo non è un argomento politico».

Per non abbandonare i soldati?

«Nessuno vuole abbandonarli, purché ci sia la legittimità internazionale. Cosa fanno lì i militari, sostengono l'ipotesi dei tre stati? Non si tratta di disimpegnarsi dalla ricerca di una soluzione democratica, ma di prendere atto che la svolta non c'è stata e che la crisi precipita».

La sua è una battaglia interna al partito? I senatori Faloni e De Zulueta se ne sono andati.

«Non confondiamo le cose. La loro è stata una scelta molto dolorosa, e credo che tutti dovremmo cercare l'unità e la convergenza più ampia possibile. Del resto l'analisi di Fassino all'apertura della direzione Ds è stata ampiamente condivisa, vorrei solo che se ne traggano le conseguenze coerenti».

Ciampi a Napolitano: 2004 sia l'anno della Costituzione

STRASBURGO «Il 2003 è stato l'anno dell'incompletezza e delle divisioni; il 2004 deve essere l'anno della ritrovata serenità, della capacità di completare insieme l'edificazione dell'Europa». Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, in una lettera inviata a Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo. La lettera richiama l'opera di Altiero Spinelli, uno dei «grandi padri fondatori dell'Europa» nel ventennale della presentazione al Parlamento europeo del suo progetto di Costituzione. «Già nel 1984 - ha scritto Ciampi - il rinnovamento e il rafforzamento delle istituzioni erano stati riconosciuti come indispensabili al funzionamento della vita comunitaria». Infatti, il documento di Spinelli «contribuì in maniera decisiva ai successivi, fondamentali sviluppi dell'integrazione», come l'Atto unico che completò il Mercato Interno e il Trattato di Maastricht che avviò l'unione monetaria.

Nella missiva a Napolitano, il presidente della Repubblica ha affermato che il 14 febbraio del 1984 può considerarsi «la vera data d'inizio del processo costituzionale europeo che è ora urgente completare». Per questo

motivo, il testo proposto dalla Convenzione europea presieduta da Valéry Giscard d'Estaing, «nell'equilibrio del rafforzato assetto istituzionale comunitario, nella Carta dei diritti fondamentali, nell'attribuzione all'Unione della personalità giuridica internazionale, corrisponde appieno alle esigenze dell'obiettivo politico, fin dall'origine alla base del disegno di unificazione europea». Il presidente della Repubblica ha rinnovato il suo appello per la creazione di «istituzioni forti e sorrette da una volontà politica unitaria». Perché «solo così l'Europa potrà operare come fattore di pace e di stabilità nel mondo, come fonte di sicurezza e di prosperità per i cittadini». L'impegno di Spinelli - ha concluso Ciampi - è testimonianza dei valori che l'Europa incarna e il suo entusiasmo e la sua tenacia «ci spronano a far fruttificare il patrimonio dell'unificazione tenacemente voluto e conquistato dagli europei». L'on. Napolitano ha reso noto di aver trasmesso la lettera a tutti i parlamentari della commissione Affari costituzionali che è, come ha scritto Ciampi, l'erede della commissione Affari Istituzionali che vide svilupparsi l'opera di Spinelli.

se. ser.

CGIL
Segretariato per l'Europa

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

Sabato 14 febbraio 2004
ore 10-14
Rimini Teatro Novelli

Manifestazione Nazionale

I DIRITTI DEI LAVORATORI FRONTALIERI NELLA NUOVA EUROPA

Relatore
ANTONIO PANZERI
Responsabile Segretariato Europa CGIL

Conclude
GUGLIELMO EPIFANI
Segretario Generale CGIL

www.cgil.it